

IL PAESE

Aut. Trib. di Pisa n. 11/90 del 9.4.1990
Direttore Responsabile: Paola Alberti
Stampa: TIPOGRAFIA MONTE SERRA - Via Barsiliana - Vicopisano (Pi) - Tel. (050) 799.477

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Pisa - anno XV- n. 2

Febbraio 2009 - Anno XX - N. 2

CENTRALE A BIOMASSE NOT IN MY BACK YARD

Il Comune ha fatto marcia indietro e ha messo la parola fine ad una discussione mai iniziata. E' stato l'inevitabile approdo di un'ipotesi su cui bisognava saperne di più da subito. Ma è anche vero che se ne sapeva di più, un impianto da 10 MW, oltretutto in quella posizione, non era pensabile potesse nascere. Perché?

Per l'insufficiente disponibilità di legname: al contrario dei combustibili tradizionali, che si trovano concentrati in giacimenti, la produzione del legname (che ha un potere calorifico di circa la metà del carbone) avviene su aree ampie. Nel caso in questione, sarebbero state necessarie 110.000 tonnellate l'anno di cippato (legname sminuzzato) e quindi per l'approvvigionamento altro che Monti Pisani! E si tace dei grossi problemi conseguenti al traffico per il trasporto su gomma, ecc. ecc.

Per l'inquinamento: la combustione del legno, pur contribuendo in maniera minimale all'emissione di anidride carbonica, emette quantità significative di ossidi d'azoto e ossidi di zolfo. Perciò un impianto di quelle dimensioni non doveva essere previsto così vicino ad un centro abitato. Non sarebbe giusto, però, che un episodio infelice pregiudicasse un ragionamento sulle energie rinnovabili e, nello specifico, sull'utilizzo possibile delle biomasse. Il Sindaco, in un'intervista, ebbe a dire che era stato conquistato all'idea di poter



realizzare così la manutenzione dei boschi. E questo rimane un obiettivo più che necessario al fine della prevenzione degli incendi, della maggiore fruibilità turistica del monte, dello sfruttamento energetico della risorsa legno e anche di un incremento dell'occupazione.

In definitiva, non vorremmo che tutto ciò fosse impedito da un atteggiamento irrazionale (si è già manifestato in occasione delle assemblee sul bilancio con lazzi e fischi), che prevalesse la sindrome Not In My Back = non nel mio giardino. Per dircela chiara e tonda, non possiamo pretendere di avere "la botte piena e la moglie briaca"; ancora meglio: di voler vivere in

un'isola felice buttando la merda in casa degli altri.

Allora, si dirà? Perché non allinearsi alle direttive regionali che incentivano la cosiddetta "filiera corta" (centrali di piccole dimensioni vicine alle aree di raccolta della materia prima) e finalizzate non alla produzione di energia elettrica ma di calore per realtà produttive o per riscaldare scuole ed altri edifici comunali? In questo caso, oltretutto, la centrale riuscirebbe ad utilizzare convenientemente il calore prodotto raggiungendo un eccellente rendimento complessivo pari all'80% e dal punto di vista delle emissioni di anidride carbonica staremmo meglio in quanto questa energia sostituirebbe combustibile fossile (metano o gasolio).

Per concludere: sarebbe cosa positiva se il Comune commissionasse uno studio sulla risorsa legno nostra valutando i diversi aspetti (qualità delle essenze disponibili, quantità, costi per l'esbosco, le ricadute positive cui si faceva cenno sopra), sull'ubicazione possibile di una piccola centrale per teleriscaldamento e sugli utilizzatori finali del calore prodotto.

Diciamolo educatamente: con questi lumi di luna abbiamo il dovere di superare la paura e di dare tutti, butesi e cascinesi, risposte all'interrogativo che ci ponevamo nell'ultimo numero del periodico: "Dove andiamo?".

COSA FARE PER GAZA?

A due mesi dallo scoppio dell'ultima guerra a Gaza, il Coordinamento Nazionale degli Enti Locali per la Pace e i Diritti Umani, la Piattaforma delle Organizzazioni non governative per il Medio Oriente e la Tavola della pace hanno realizzato una missione congiunta in Israele e nei Territori Palestinesi Occupati (2-8 marzo) tesa a definire le iniziative da assumere per portare la solidarietà dell'Italia alle vittime di questa tragedia. Queste le conclusioni della missione:

L'operazione militare israeliana "piombo fuso" ha provocato una tragedia umanitaria nella Striscia di Gaza.

Oltre un milione e mezzo di persone, metà delle quali con meno di 14 anni, sopravvivono in condizioni inumane, rinchiusi in un territorio che non possono lasciare, in violazione dei più elementari diritti umani. Soccorrere le vittime di questa tragedia è un dovere della comunità internazionale.

Chi ha bisogno di aiuto ha il diritto di essere assistito. Un diritto che viene prima di ogni altra considerazione politica.

I soccorsi sono resi difficili dalla continuazione della guerra e dall'assedio che consente solo un passaggio limitatissimo di merci e operatori. Nonostante questo, sulla base delle informazioni raccolte in Israele e nei Territori Palestinesi, ecco cosa si può fare:

1. definire e realizzare nella Striscia di Gaza un piano di interventi sociali e umanitari a partire dalle esperienze delle organizzazioni non governative italiane e delle organizzazioni internazionali che operano da tempo nella Striscia e della rete delle città Euro-Gaza;
2. promuovere la campagna di adozione a distanza delle bambine e dei bambini palestinesi;
3. contribuire alla realizzazione del Programma italiano di sostegno alle Municipalità Palestinesi nell'area di Khan Younis;
4. sviluppare le relazioni di solidarietà e di comunità con gli abitanti della Striscia;
5. collaborare con le organizzazioni israeliane impegnate a portare aiuto alla popolazione di Gaza.

(continua in 2ª pagina)

M'ILLUMINO DI MENO

Consigliamo alcuni piccoli accorgimenti per risparmiare energia:

1. Spegnerle le luci quando non servono;
2. Non lasciare in stand by gli apparecchi elettronici;
3. Tenere i termosifoni ad un max di 20° e liberi da tende che riducono la diffusione del calore;
4. Coprire gli spifferi di porte e finestre con materiale che non lasci passare aria;
5. Sbrinare frequentemente il frigorifero;
6. Mettere il coperchio sulle pentole quando si bolle l'acqua ed evitare che la fiamma sia più ampia del fondo della pentola.

I GAS di Buti e La Croce

UN AIUTO PER GLI OLIVICOLTORI

Il Frantoio Sociale informa che tutti i martedì, dalle 17 alle 19, è a disposizione un tecnico per dare consigli sulle principali pratiche agronomiche, in particolare riguardo alla concimazione e ai trattamenti fitosanitari sia che si tratti di agricoltura convenzionale che biologica.



MESTIERI ANTICHI

In occasione del Concorso "Fotografando il Monte Pisano e le sue aree protette", sono stati presentati alcuni brevi documentari, veri e propri itinerari didattici, su alcuni mestieri che caratterizzano da secoli la zona. Il materiale è il frutto di un corso di formazione che ha visto come protagonisti alcuni soci della cooperativa "Il Rinnovamento" coordinati dalla dott.ssa Adele Di Matteo. I filmati illustrano:

- la gestione di un oliveto e la frangitura delle olive al Frantoio Sociale

- la filiera del castagno dalle modalità della coltura fino all'intreccio dei corbelli
- l'allevamento della pecora
- il laboratorio del gusto tradizionale butese con la preparazione di piatti che da sempre sono stati a base dell'alimentazione delle famiglie contadine.

In questi giorni, gli "Amici del Serra" stanno realizzando documentario sui terrazzamenti presenti nel nostro territorio comprendente anche l'illustrazione delle tecniche costruttive dei muretti a secco.

PIANO CASA

Qual'è il piano casa efficace per Buti? Non certo quello che ci impone Berlusconi. Intanto, bisognerebbe conoscere:

- quante sono le case in affitto
- il numero delle case popolari e come vengono gestite
- la quantità di domande per avere assegnato un alloggio che sono giacenti in Comune.

Domandarsi, a quel punto, quali sono le risposte possibili per soddisfare questo bisogno primario, e chi le deve dare.

Chiederemo agli amministratori i dati e le informazioni di loro competenza.

Scriveteci e pubblicheremo le vostre lettere.

UNA RISPOSTA ALLA CRISI

Anche nel 1982 ci fu una crisi abbastanza grave con pesanti riflessi negativi a livello locale, tanto che il Consiglio Comunale volle discuterne. Ci appare significativo il modo con cui reagì la cooperativa "Il Rinnovamento", che volle dire la sua distribuendo un volantino, di cui riproduciamo alcuni brani. Sono passati tanti anni, alcuni obiettivi dell'azienda si sono rivelati irraggiungibili mentre altri, definiti in corso d'opera, sono divenuti realtà. Quello che appare positivo è lo spirito con cui "Il Rinnovamento" affronta il momento difficile. Oggi, a quasi trent'anni di distanza, per certi aspetti siamo ancora al palo. Si parla e straparla, anche in occasione della vicenda della centrale a biomasse, della situazione del monte, dei pini "malati marci", della vocazione turistica del paese, ma cosa si vuol fare in concreto si vede poco. Intanto, un soggetto, "Il Rinnovamento", che potrebbe partecipare attivamente ad una politica del monte, è costretto, spesso e volentieri, a trovare spazi di lavoro a decine di chilometri dai Monti Pisani.

"Per un contrattempo non abbiamo potuto esser presenti alla riunione del Consiglio Comunale di venerdì 25 febbraio, che ha discusso sui disastrosi effetti della crisi economica anche a livello paesano e su quali possono essere le strade da imboccare per individuare alcune soluzioni ai molti problemi esistenti, ma vorremmo comunque con queste note portare un contributo alla discussione.

Va fatta una premessa: è ovvio che il superamento della crisi richiede scelte di portata generale, che vanno al di là delle possibilità di intervento di un Comune o di un'azienda. Da parte nostra può venire solo una migliore organizzazione delle poche risorse esistenti e una pressante richiesta di profondi cambiamenti nella politica economica del Governo. Crediamo, però, che nella sua piccola dimensione, la nostra esperienza contiene alcuni elementi di un nuovo tipo di sviluppo di cui avrebbe bisogno l'Italia: la ricerca di un pieno utilizzo delle risorse disponibili, che consenta da una parte il raggiungimento di un equilibrio economico non precario e dall'altra, salvaguardando l'ambiente, consentire una riproduzione di quelle stesse risorse.

.....

Questa cooperativa è sorta nel 1978 a seguito del progredire della crisi dell'olivicoltura e della necessità che si avvertiva di dover fronteggiare il fenomeno dell'incolto. Uno strumento che ponendosi obiettivi produttivi e non assistenziali tende, anche provocando l'intervento pubblico ai fini della difesa dell'ambiente, a garantire un'occupazione stabile ad un certo numero di addetti e a consentire ai mezzadri e ai compartecipanti di ottenere un'integrazione di reddito.

La cooperativa si è così sviluppata ed oggi comprende pressoché tutti i mezzadri e i

compartecipanti rimasti, occupando 11 operai fissi e 10 avventizi.

Al centro dell'attività sta la combinazione produttiva oliveti-boschi-terreni del Padule. In questi pochi anni di vita, i risultati sono stati interessanti: la battaglia per il recupero produttivo del Padule ha portato non solo alla conduzione diretta di oltre cinquanta ettari, ma contemporaneamente al recupero di altre centinaia di ettari che erano da anni abbandonati. Inoltre, si sono riattivati 5 ettari di oliveto e si è dato l'avvio ad esperienze nel settore degli allevamenti (pecore ed api).

.....

Siamo così riusciti per alcuni anni a conquistare un equilibrio economico, dove la perdita che si registrava nella conduzione degli oliveti veniva compensata dal risultato positivo conseguito nel Padule, nella realizzazione di perizie per interventi idraulico-forestali che ci venivano assegnate dalla Regione e con la partecipazione al servizio di prevenzione e repressione incendi.

Purtroppo l'esercizio 1982 si chiuderà, invece, con una perdita di alcuni milioni, perché a seguito della situazione di confusione creatasi nell'ultima fase dell'ex Comunità Montana dei Monti Pisani, la cooperativa è rimasta esclusa dall'assegnazione di perizie e dal servizio di prevenzione incendi. Si è stati indotti, allora, ad effettuare servizi diversi. In particolare, durante l'estate, anziché essere presenti in zona a difesa dei nostri boschi, siamo stati costretti a trasferirci al Parco di San Rossore. Lavori, questi ultimi, che per carenze gravi nell'attrezzatura non ci hanno consentito un recupero pieno delle spese.

Di qui l'esigenza vitale per la cooperativa che si realizzi compiutamente la combina-

zione produttiva: boschi-oliveti-terreni del Padule. Siamo a chiedere che si affermi una visione nuova degli interventi idraulico-forestali e delle altre attività nel bosco; una visione per cui questi interventi vanno anche a sostegno ed integrazione dell'attività economica fondamentale e cioè dell'olivicoltura.

.....

L'assetto nuovo che dovrà sostituire la Comunità Montana, a nostro giudizio, non può che essere una convenzione tra i Comuni della zona con il coordinamento dell'Amministrazione Provinciale, principale soggetto di competenza sul monte, che assegni ai Comuni un ruolo centrale. Siamo decisamente contrari alla creazione di un Consorzio, che non essendo elettivo e perciò svincolato da un controllo democratico, si trasformerebbe inevitabilmente in un carrozzone.

Ma al di là di questo deve essere definito un aspetto ancora più importante: cosa bisogna fare sui Monti Pisani? Dobbiamo andare, quindi, con il coinvolgimento della Regione, della Provincia, dei Comuni, delle categorie e dell'intera popolazione, alla definizione di un progetto per la zona. Per parte nostra siamo impegnati a far sì che il Rinnovamento diventi uno strumento idoneo con la realizzazione di un piano di sviluppo che comporterà complessivamente investimenti di circa 500 milioni per strutture, acquisto di macchine ed attrezzature varie, di pecore e di api. Piano di sviluppo finanziato dalla legge nazionale n.285 del 1977 sull'occupazione giovanile. Il Rinnovamento è una delle poche cooperative in Italia formata secondo i criteri previsti dalla legge n.285 ed il suo piano di sviluppo, il secondo per importanza in Toscana, ha ricevuto un contributo a fondo perduto pari al 70% della spesa.

.....

...COSA FARE PER GAZA?

(continua dalla 1ª pagina)

Le attività che si possono realizzare da subito sono: attività di post-trauma, attività di assistenza a minori con problematiche sociali e di giustizia; attività in ambito socio-sanitario e di assistenza alle persone con disabilità provocate dalla guerra.

Queste attività potrebbero essere indirizzate a:

- bambini delle aree più disagiate e più colpite dalla guerra (ed in maniera ancor più particolare quelli costretti a vivere in tendopoli provvisorie);
- minori con problemi con la giustizia e senza una protezione sociale e familiare;
- minori e donne con trauma da post-conflitto, perdita di familiari, violenza, amputazioni, insicurezza, paura;
- minori in stato di anemia e di malnutrizione;
- minori ed adulti con amputazioni permanenti.

Per il raggiungimento di questi obiettivi, è necessario tanto denaro. Abbiamo visto l'interessamento dell'Amministrazione Comunale, che insieme al Comitato ARCI della Valdera e all'Associazione Teatro di Buti, hanno organizzato il 24 marzo una serata per la raccolta di fondi.

Si può fare di più? Per questo rivolgiamo un pressante invito all'Amministrazione Comunale perché voglia coordinare altre iniziative.

POTATURA MODERNA DEGLI OLIVI

Una vita passai fra vigne e olivi nella vecchia e moderna agricoltura quando impegnati in questa vita attivi erano in molti a far bella figura.

Oggi non so spiegar da che derivi questa nuova emergente potatura (non sai o potatore che tu privi all'olivo il respiro e la struttura?)

Io giudico, e se sono giudicato per rispondere a voi sarà una festa, io negli olivi ho tutto il mio passato.

Ora dentro di me faccio un'inchiesta possibile non abbia mai imparato lo stile nuovo con i randelli in testa?

Dino Landi

L'angolo della memoria

di Giuliano Cavallini



Anno scolastico 1965/66: classe 1a. Media. In alto da sinistra: Lucia Palamidessi, (?), prof. Walter Sapone, Virgilio Guerrucci, Giuseppe Baroni, Vinicio Tognarini, Corrado Berti, Annamaria Di Paola, Giuliano Gozzoli, Luciano Guerrazzi, Lucia Bonaccorsi, Iva Pelosini, Ideale Desideri, Carla Caturegli, Giovanna Pioli, Michela Del Ry, Laura Felici, Annetta Baroni, Mariangela Baroni, Simonetta Gozzoli.

LA NOVIZIA

I coniugi Barghini erano ben appaiati; dicevano che nessuno dei due, nelle feste di precetto, avrebbe perso la messa per tutto l'oro del mondo. Ma fra l'interesse personale e la religione non esitavano a scegliere quello, convincendosi però che non contrastava con questa. Il marito, per dirne una, considerava le sue scappatelle extra coniugali, a lume di Bibbia, perfettamente normali anche per un buon cristiano.

La piccola Valeria, cresciuta in tale ambiente, non conosceva i compromessi dei genitori; la sua anima assorbiva solo ciò che era Dio e fuori di casa non poteva perderlo, anzi lo rafforzava perché fin dai cinque anni il maggior tempo lo passava dalle monache.

Giovinetta, mentre le sue amiche si spogliavano lentamente del misticismo per farsi donne, essa non sapeva e non voleva farlo. Le prime volte che le aveva sentite parlare come bimbe qualsiasi che cominciano a intravedere la loro personalità e la loro funzione e capi, le aveva rimproverate come se avessero commesso il più aberrante dei peccati. Esse avevano sorriso con superiorità. Allora, a quelle mezze frasi ambigue, piene di compiacimento che sembravano dire: "Sappiamo delle cose che nessuno se le immagina", lei preferiva allontanarsi. Il suo pensiero era tutto Dio e ricamo e quando suo padre prima, poi sua madre morirono, pur essendo padrona di un mestiere buono a mantenerla, prese alloggio stabile dalle suore e l'abito nero da lutto divenne l'abito da novizia.

Andò avanti degli anni così, senza decidersi a prendere i voti; le sembrava di non essere degna di diventare la sposa di Dio perché spesso si sorprende con il pensiero assente dalla divinità, le venivano in mente certe voglie puerili di ninno e leccornie che da fanciulla non le mancavano mai. Avrebbe potuto chiedere; tanto più che l'appagamento di quei desideri lo credeva una cosa innocente, ma vedendo che nessuna suora chiedeva nulla di particolare, si peritava e taceva. Sui trent'anni, decise che non si sarebbe fatta monaca, avrebbe continuato a fare la stessa vita sì, ma non era necessario stare in convento e perciò prese in affitto un paio di stanzette: una con un balconcino che si sporgeva su di un giardino, l'adattò a cucina e stanza da lavoro e l'altra a camera.

Usciva solo per andare in chiesa e a fare la spesa, poi lavoro, qualche visita delle clienti che non si fermavano mai più del necessario e fugaci contatti con le vicine che potevano prolungarsi quando il bel tempo invernale le permetteva di andare a goderselo sul terrazzino.

Comprò una bambola, a cui dedicava il tempo e la cura come le mamme fanno per i loro figliolotti, sussurrandole parole insignificanti, piene di sentimento, ma a volte si sentiva ridicola e allora, sforzandosi, si rifugiava in Dio e pregava.

Sul terrazzo, i primi di marzo, si abbandonò al tepore languido del sole e lasciò cadere in grembo il tombolo. Nel dormiveglia, sentiva dentro di sé uno struggente desiderio di un qualche cosa che non riusciva a comprendere: pensò a Dio, alla vita di Gesù, a quelle dei Santi, ma non riusciva a fissare il pensiero su nulla. Infine, le apparve davanti agli occhi la bambola, la sua bambola: era bella, con la veste rosa ricamata d'oro e d'argento come quella della Madonna. La guardava compiaciuta, allorché vide apparirgli ai piedi un prato fiorito. La cosa gli sembrò naturale e non si stupì vedendola muoversi in quel prato, e bisbigliò: "Teresa". La bambola Teresa le si avvicinava sulle gambette incerte, sorridendo. Valeria la guardava avanzare trepidando, ed era beata perché quel sorriso non era quello

stereotipato che conosceva, ma un sorriso vivo. L'accorse tra le braccia con tenerezza struggente e sussurrò: "Teresa, bacia la tua mamma" e intanto la baciava mettendoci tutta se stessa; sentiva la carne di Teresa muoversi tra le sue mani nel movimento che faceva per accostare la boccuccia al suo viso. Allora si sentì svanire in un impeto di affetto e... Una donna, da un terrazzo vicino, la chiamò. Non rispose, cercò di riaffermare il sogno, voleva sapere cosa c'era in quel bacio di bimba e chissà se un'occasione come quella le si sarebbe presentata più. Ma ormai, il sogno era fuggito; cercò di frenare le lacrime prima di aprire gli occhi e apparire quella di sempre.

- "Chi è?" riuscì a dire sperando di riprendersi durante la risposta.

- "Sono io" - disse la donna che aveva continuato a chiamarla - "Dormivi? Ma non lo sai che il sole di marzo fa male?" - "E' per questo..." - si disse Valeria con amarezza e alzandosi si rivolse alla donna con un sorriso malinconico: - "Grazie d'avermi svegliata; sì, mi ero assopita".

Sullo stesso terrazzo, apparve una giovane con una bimba in collo. La bimba fu poggiata sul parapetto voltata verso Valeria, e chiacchierava e si girava continuamente pestando i piedini. A una frase tipicamente infantile, sua madre la strinse più a sé con un braccio e con l'altra mano le tirò su le sottanine, si portò la bocca alle gambette e fra un bacio e un morso scherzoso, gridò con affetto pieno di compiacimento: - "Ma che belle cosce!". La bimba rideva divertita d'un riso quasi convulso.

"Che belle cosce" - si ripeteva Valeria automaticamente sentendosi riempire come di qualche cosa che le faceva gola. Rientrando in casa al calar del sole, pensava sempre con amarezza al batuffolo di carne che si era sentita fra le mani, a quel bacio mancato, alla tenerezza della giovane madre e alcune lacrime gli rigarono il volto. Ad un tratto le balenò alla mente che Dio poteva fare dei miracoli, ed un pensiero cominciò a farsi strada in lei: - "Se la mia bambola fosse davvero diventata di carne...". Sentiva che non era possibile, che era un'assurdità, ma l'idea del miracolo ingigantiva, raffreddata solo dalla inevitabilità della delusione alla quale però non voleva credere. Si alzò, quasi suo malgrado, come spinta verso la camera e scuoteva il capo con amarezza: - "Dio è miracoloso, nulla gli è impossibile" - ma bisogna meritarlo ed essa non era sicura di esserne degna.

Avanzò lentamente, a piccoli passi; fuse il desiderio con una appassionata richiesta a Dio cercando di soffocare la pena nella speranza. Arrivata in camera non volle guardare subito sul canterano, voleva ritardare la delusione intanto che tratteneva l'impeto di gioia che stava al fondo. Infine, alzò lentamente la faccia: le gambine erano immote, il corpo fermo e sul viso il sorriso di sempre, l'eterno sorriso di bambola. L'onda di amarezza le salì agli occhi e fra le lacrime mormorò: - "E' stupido...".

Si rifugiò nel lavoro con ostinazione fino a tarda sera, poi andò a letto stanca e pregando cercò di dimenticare quella che sapeva essere un'assurdità. Nella preghiera s'insinuò il sogno, quindi apparve la bambina e la madre con quel "belle cosce".

- "Le cosce" - si ripeté più volte mentre scivolava nel sonno.

Con il passar dei giorni, solo nei momenti di tristezza pensava alla bambola di carne, e invece, spesso, ripeteva fra sé "le cosce". A volte quella parola s'inseriva anche nelle preghiere e c'era più anima lì che nella preghiera. Se ne accorgeva, cercava di scacciarla dalla mente,

riusciva a non dirla, ma la pensava continuamente e finite le preghiere vi si abbandonava con la voluttà dell'essere vicina al sonno.

Poi cominciò a dubitare che il solo pensare quella parola fosse peccato, cercò di respingerla da sé ma senza convinzione. Di dirlo al suo confessore non ne fece di nulla, anzi riuscì a giustificarsi che in fondo non c'era niente di male in un fatto del genere. Sarebbe stato stupido rinunciare all'innocente piacere della dolce pastosità di una parola che riusciva a riempire qualche attimo dell'esistenza. Quel piacere, sparita l'ombra del peccato, sembrava non esaurirsi mai, ma dopo un periodo intenso andò affievolendosi fino a scomparire per un po' di tempo, poi riprendeva come una voglia che soddisfatta non interessa più. Era un'altalena così come avviene per molte cose umane. Un giorno, fermatasi con una conoscenza, che sospirava preoccupata, le domandò cosa avesse:

- "Muoi presto" - tentò di scherzare la donna - "mi fa male una puppa" - e le spiegò come le faceva male chiedendo consiglio.

- "L'avessi io la tua salute" - fece meccanicamente consolante Valeria presa dal riempirsi la bocca da "una puppa" come un bimbo attaccato al seno materno. Ecco, "una puppa" aveva il sapore della novità ed era più piena delle cosce; sembrava le ci volesse di più a masticarla e perciò soddisfacesse di più la sua golosità.

Passato il primo entusiasmo, anche la puppa ebbe lo stesso destino delle cosce; parole che andavano e venivano, mentre trascorrevano gli anni.

Ormai vecchia, a periodi che esisteva solo Dio, era ancora sopraffatta dalla dolcezza che sentiva in quelle parole.

Si ammalò gravemente. Una vicina, che per non farla morire come un cane l'assisteva a scappatempo, si ritrovò al suo capezzale negli ultimi momenti. La vide aprire gli occhi, ormai senza espressione, poi richiuderli lentamente come per assaporare meglio quello che passava in lei e la sentì sussurrare, mettendo in quel filo di voce tutta la passione e la dolcezza che ci può mettere un essere: - "Mio Dio... le cosce... una puppa...". Il viso assunse un'espressione di calma beatitudine, e spirò.

William Landi

RIPENSANDO AGLI ANNI '50 CHE TOCCA FA' PE' SCAPPÀ

Al tempo dei fatti che riferisco, non c'ero, ma negli anni successivi, tutte le volte che ritornavano i ricordi della guerra, vi si faceva richiamo.

S'era nel quarantaquattro quando i tedeschi rastrellavano gli uomini. Una sera tardi, proprio nella mia strada, il vicolo Poggetto, arrivò di corsa la Ines (della Zà), urlando con la sua vocina rauca: "Dècco e tedeschi, dècco e tedeschi! Viengano qui. Chiappano gli omini. Scappate, scappate!"

L'Armida la senti per prima e il Moretto in un lampo sgattaiolò da Migliaia nel frantoio di Demoscare, che era ben rimpiazzato e inoltre offriva l'opportunità di scendere nel rio Magno. La Trina, curiosa com'era, appena sentì il trabusto si mise sull'uscio ad aspettare, che per se era tranquilla perché il figlio Gino era in Francia e Patrizio già anziano.

Nisio, sceso dal letto, si precipitò in mutande giù per la scala, eppoi volò dal rio di San Niccolao rinchiudendosi in casa della sua mamma, la Sabina, fino alla mattina dopo.

Invece Sandrino, il babbo di Lelio Baroni (il futuro Sindaco del paese), affrontò i tedeschi con una coperta addosso e con un filo di voce gli fece intendere che in quella casa c'erano morte due persone (la figlia e la moglie) malate di polmoni, e che anche lui stava male. Così Lelio ebbe il tempo, passando dalla finestra di camera, di buttarsi nel pollaio che era proprio lì di sotto.

E' risaputo che i tedeschi avevano timore sia delle malattie sia degli animali che infestavano le case come topi, cimici, biattole e simili, e subito svoltarono.

Lelio, intanto, impaurito com'era, rimase nascosto a lungo negli orti, tra le canne, rendendosi conto solo dopo del gran salto che aveva fatto procurandosi una contusione ad un fianco.

I tedeschi, prima di uscire dal Poggetto, vollero provare anche da Giannino e di corsa montarono la scalaccia di casa mia. Ma la mia nonna Fiora, essendo stata l'unica di casa a sentire la Ines in quanto solo la sua camera dava nella vietta, aveva avuto il tempo di avvertire Giannino pure se vecchia vecchia e con l'affanno. Quest'ultimo, svelto come il vento, andò a rifugiarsi in soffitta e secco com'era riuscì ad infilarsi a "ghiacé" nella punta estrema tirandosi davanti tegole e travicelli più che poté. Però, quello che lo salvò non fu il posto o la protezione dei travicelli, bensì i topi. Appena i tedeschi arrivarono su ed entrati videro la quantità di testimonianze (i cacarelli), non ebbero dubbi che li di topi ce n'era in abbondanza e se ne andarono.

F.M.V.



Fratelli e sorelle Gasperini: sono già scomparsi Gino, Mario, Bruno e Nello. Un ricordo speciale per Nello, un compagno di cui non abbiamo dimenticato l'impegno politico generoso.



Anno 1956 - Giovani donzelle sulla terrazza di Villa Gabbani. Da sinistra: Bacci Pierina, Pratali Elia, Pioli Michela, l'intruso Romanello, Luperini Fidelina e Falaschi Lelia.

UNA VECCHIA FOTOGRAFIA

Credevamo di avere esaurito in più numeri dell'anno 2001, la pubblicazione di materiali raccolti nel 1960, che dovevano servire per un progetto ambizioso, una monografia sul comune. Ad un controllo più attento, ci siamo resi conto di avere omissi alcuni enti e associazioni che allora agivano sulla scena. Sarà degno di nota, sui prossimi numeri, confrontare quei contesti con l'attuale presenza degli stessi soggetti o di altri che sono subentrati.

Sezione Combattenti e Reduci

Attiva e abbastanza florida, tanto da mandare, negli ultimi anni, ragazzi alle colonie estive. Gestisce un bar ed ha in concessione del terreno di bonifica nel Padule del Bientina che subaffitta, diviso in "preselle", ai soci. Inoltre, fino a qualche anno addietro vendeva le erbe, lungo gli argini, ai pastori. Quest'ultima entrata è pressoché svanita perché i pastori non comprano più in quanto possono far pascolare ugualmente le greggi non essendoci vigilanza.

La prima divisione, subito dopo la concessione del terreno, non riuscì a contentare tutti gli aventi diritto (oltre ad alcuni reduci restarono fuori tutte le vedove di guerra). Dopo il '45, per far fronte all'aumentato numero degli aventi diritto, le "preselle" vennero divise in due.

Allora il terreno interessava a tutti, mentre ora alcuni hanno rinunciato ed è prevedibile che sempre di più ci sarà chi si disinteressa. Troppo distanti gli appezzamenti (oltre 5 chilometri) per chi li coltiva da se e pessima la condizione del terreno che tende a ridiventare paludoso. A volte è difficoltoso recuperare perfino la spesa relativa al canone d'affitto, per i beneficiari che hanno dato a fare il terreno a contadini "di piano".

Premiata Filarmonica "A. Bernardini"

Fu fondata più di un secolo fa ed ha avuto momenti felici vincendo qualche concorso bandistico. Alla riorganizzazione, in questo dopoguerra, molti comunisti si fecero soci allo scopo di avere la maggioranza nel Consiglio provocando del malumore nel campo opposto. Sorte le ACLI fu tentato di costituire un complesso bandistico proprio, ma di serio non fu fatto altro che togliere alla Filarmonica la scuola di musica finanziata dal Ministero della Pubblica Istruzione.

Malgrado questo, fra processioni e feste di partito, fino a qualche anno fa, veniva svolta una certa attività, mentre ora non riesce a fare nemmeno le "sortite" d'obbligo per avere il contributo annuo del Comune. Comunque adempie ancora al diritto dei soci, in caso di morte, di essere accompagnato al camposanto.

Si parla di mancanza di una scuola, di un mae-

stro, delle divise, ma la verità è che ci sono contrasti tra i vecchi suonatori e i giovani dimostrano un assoluto disinteresse.

Schola cantorum

Di fondazione più recente della Filarmonica, limita la sua attività a qualche messa durante l'anno, talvolta fuori paese.

Cooperative di lavoro

Sono due, fondate da artigiani con il precipuo scopo di assicurarsi versando i contributi. Cominciarono continuando a lavorare ciascuno dov'era, eppoi si riunirono in un solo locale.

In principio, per coprire le spese per l'assicurazione, nessuno riscuoteva gli assegni familiari. Poi, riconosciuta ingiusta tale condizione, in alcuni momenti di crisi sono ricorsi a liquidarsi un prezzo più basso per il cottimo (modalità lavorativa per cui la retribuzione è proporzionale alla quantità di lavoro svolta N.d.R.).

Delle due, una era intesa più come una società qualsiasi, mentre l'altra aveva ed ha veri intenti cooperativistici. Ad un numero di soci stabili, si sono aggiunti molti soci a carattere provvisorio. Questa provvisorietà fu dovuta, in massima parte, a rivalità e incomprensioni nel caso della prima cooperativa, e da difficoltà economiche in quello della seconda. Resa difficile la sopravvivenza, di tutte e due le aziende, dalla concorrenza e dai controlli finalizzati ad accertare la regolarità contributiva, la prima cooperativa ha cercato di togliere spazio commerciale all'altra. Prima che cominciasse il lavoro delle borse, in un periodo di agitazione durante una delle crisi periodiche che da sempre hanno colpito il settore, ci fu un'esaltazione cooperativistica provocata da una proposta della cooperativa Fra terrazzieri ed Edili di Cascine di formare un consorzio delle diverse cooperative. A questo scopo, la Terrazzieri avrebbe messo a disposizione alcuni milioni.

La sezione del PCI cercò di animare e dirigere il movimento, ma senza idee chiare. Tanto che, quando i più attivi assertori s'erano orientati verso la fondazione di piccole cooperative, la sezione prese una posizione intransigente a favore dell'ampliamento di quelle già esistenti.

Poi, venne fuori che la cooperativa dei Terrazzieri, riguardo ai milioni, avrebbe concesso solo un fido per costruire un consorzio che le avrebbe permesso di concorrere alle gare per opere pubbliche di importo superiore a quello a cui poteva concorrere da sola. Di qui, la certezza degli interessi del prestito da pagare e la paura di essere coinvolti in un eventuale fallimento della Terrazzieri, fecero svanire l'esaltazione.

In ogni modo, per evitare che tutto finisse in una bolla di sapone, le due cooperative butesi accolsero nuovi soci, ma quasi tutti, benché comunisti, all'affermarsi del lavoro delle borse, se ne allontanarono per divenire aziende artigiane.

Ad oggi si può prevedere che, specialmente la cooperativa con vero spirito associativo, sia destinata a sciogliersi presto, a meno che un altro tipo di lavorazione, più redditizio, non si presenti all'orizzonte.

Cooperative di consumo

Fondata nel gennaio del '45 per iniziativa dei comunisti, ebbe subito un grande favore da parte della popolazione. Va detto che essa assolveva ad una funzione di calmiera e tuttavia riusciva, allo stesso tempo, ad irrobustirsi tanto che arrivò ad espandersi con l'apertura di altri due spacci, di un panificio e due macellerie.

In seguito aderì all'alleanza tra cooperative con sede centrale a Pontedera, alleanza che comprendeva anche cooperative in deficit. Venne meno così l'azione calmieratrice e, con l'attenuarsi della passione politica e il riorganizzarsi delle botteghe private, perse molta della sua popolarità. Quindi ha finito per essere considerata una bottega qualunque ed ha fatto un pessimo servizio al PCI: qualcuno ha restituito la tessera perché, debitore impegnato a pagare un poco alla volta, ad un certo punto s'è visto promuovere il sequestro. Una cosa che i bottegai privati non hanno mai fatto, e di debiti hanno pieni i libri.

Intanto, pur avendo aumentato uno spaccio, si è disfatta del forno e delle due macellerie già da qualche anno.

Un'altra cooperativa di consumo è sorta di recente nella frazione La Croce.

(continua...)

E COMINCIO' LA NOSTRA VITA INSIEME

Quanta malinconia fratello mio
mi preme ar cor pensando alla tu' sorte;
mancò un nonnulla che nun moio anch'io
in quei giorni ch'er mal ti corpi a morte.

Vali attese c'abbiamo dalla vita
eppoi essa c'inganna e ci delude,
come ner caso tuo quande c'invita,
da bimbi, 'on voce ferma e che c'illude.

Babbo t'aveva sulla bicigretta
(tornavi da balia da Viopisano),
e 'ndava lemme lemme, senza fretta,
la bicigretta la portava a mano.

Eppur me n'arriordo: c'era mamma,
(l'angiolo della nostra gioventù),
l'amore della mamma gliè una fiamma
che pe' la vita nun lo scordi più.

Mamma mi disse: "'Esto è 'r tu fratellino,
ce lo vò 'vi 'on noi?'" E dissi: "Si!"
"Di nome - aggiunse - si chiama Fiorino"
ne più ne meno 'este parole 'vi.

Mamma, allora, mi fece una 'arezza
eppoi mi disse: "Bravo er mi' bambino"
'vant'amore sentii, vanta dolcezza
pareva un accento guasi divino.

'Vesto gliè quel quadro che mi rimane
di noi assieme, di mi' pà e mi' mà
e grazie a Dio! Drento mi permane
perché spesso li possi riordà'.

E cominciò la nostra vita assieme,
du' anni e mezzo era la nostra età,
eramo gemelli; a nun volessi bene,
ma ditimelo voi, 'ome si fa'?

MODI DI DIRE CHI SI LODA S'IMBRODA

Andare in porto; attaccare a un chiodo il collare;
prendere il velo; prendere il volo; tanto va la gatta al lardo che ci lascia lo zampino; prendere uno per il naso; prendere uno per i fondelli; prendere il largo; essere uccel di bosco; tanto tuonò che piovve; piove sul bagnato; mangiare il pane a ufo; chiudere l'occhi a uno; occhio per occhio; fare l'occhio languido; voltare le spalle; chiudere la porta in faccia; avere la faccia come il culo; avere la faccia tosta; fare come lo struzzo: ficcare la faccia in terra per non vedere; essere come il camaleonte; avere due facce; lingua biforcuta; avere la lingua lunga; po' po' di linguaccia; fa più male la lingua del cannone; colpo di testa; colpo gobbo; testa ribaltata.

Attilio Gennai

ANAGRAFE

NATI

Bartorelli Edoardo
nato a Empoli il 17 febbraio 2009

MORTI

Fruzzetti Vittorio
nato a San Giuliano Terme il 17 aprile 1919

morto a Buti il 6 febbraio 2009

Bagni Bice
nata a Volterra il 31 marzo 1915
morta a Buti l'8 febbraio 2009

Baschieri Gigliola
nata a Buti il 12 giugno 1933
morta a Pisa il 28 gennaio 2009

Ciampi Maria
nata a Buti il 29 marzo 1923
morta a Buti l'11 febbraio 2009

(dati aggiornati al 28 febbraio 2009)